

Introduzione al Dossier

Una vita agile, il lavoro senza ufficio

Paolo Sordi

Università Telematica eCampus
(paoletto.sordi@uniecampus.it)

Antonio Perri

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
(antonio.perri@unisob.na.it)

Giovanni Barracco

Università degli Studi di Roma
“Tor Vergata”
(giovanni.barracco@uniroma2.it)

Abstract

Il Dossier monografico del numero 29-2025 di «Testo e Senso» ha chiamato a una riflessione aggiornata sul racconto di un lavoro concepibile come smart, smaterializzato e de-territorializzato: un lavoro in cui l'assenza, o meglio l'estensione dei limiti fisici dell'ufficio genera un terreno ambiguo e problematico di “vita agile” all'interno della quale dimensione professionale e dimensione personale entrano in rotta di collisione.

Parole chiave

Lavoro, ufficio, flessibilità

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/826>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>. Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Nonostante i tentativi di ripristino normalizzante di uno status quo ante, una volta subiti i colpi pandemici del virus Covid-19 in due, consecutive riprese, l'ufficio – ufficio quale luogo fisico entro le cui mura svolgere un'attività lavorativa (beninteso: un'attività lavorativa intellettuale) – non si è più rialzato uguale a prima. Legati al tempo della città industriale e incorporati nello spazio di un'organizzazione sociale rotante intorno agli indotti di una fabbrica onnicomprensiva, ai servizi del terziario e del welfare novecentesco, quei palazzi e quei locali pieni di impiegati dediti a mansioni affini e coordinate in una rigida gabbia oraria di ingressi e di uscite, a sua volta coordinata con altre gabbie di altri orari dettati dalla vita urbana della grande città così come della città di provincia, quei locali si sono ritrovati – per un periodo di due anni che è sembrato infinito – vuoti: vuoti di persone. Privati di esseri umani, gli uffici hanno interrotto la loro foucaultiana funzione vitale, ovvero quella di racchiudere in una stessa sede una massa di uomini e donne e sottoporle alle regole e al controllo di un'azienda che, come ogni istituzione totale, impone un regime chiuso e regolamentato, si impadronisce di parte del tempo e degli interessi vitali dei propri dipendenti, li ingloba al proprio interno in cambio di una contropartita¹. Quelle stanze sature di personal computer e stampanti, telefoni e fax, fascicoli e raccoglitori, quelle scrivanie disordinate e invase dalla carta, quegli open space illuminati dalle luci al neon bianche e divisi da paraventi plastificati, quei corridoi con la moquette sono la fotografia² perdurante, almeno fino agli anni Dieci del XXI secolo, della routine produttiva di una collettività globale fondata sul lavoro, nonché testimonianza spaziale della burocratizzazione di un'alienazione individuale che trova il suo nobile antenato (e antagonista – un antagonista passivo) nello scrivano Bartleby³ e discendenti più popolari (e crossmedialmente parodistici) nel ragionier Fantozzi⁴ e nel manager Michael Scott e gli impiegati della Dunder Mifflin⁵.

Ma, nei lockdown che hanno sospeso la vita degli abitanti della Terra, gli uffici si sono ritrovati non solo svuotati di persone, si sono scoperti – forse per la prima, vera, comprovata volta – privi di senso. Perché, sebbene senza lavoratori, il lavoro degli uffici nel mondo non si è fermato: abilitato da dispositivi hardware e applicazioni software disponibili da almeno quindici anni, potenziato da infrastrutture di rete sempre più diffuse, stabili e affidabili, lo smart working, che il legislatore italiano intervenuto a codificare una materia imposta come urgente da una prassi di emergenza ha tradotto come “lavoro agile”, ha dimostrato la superfluità di un posto materialmente individuato nello spazio, all’interno del quale convocare dalle nove della mattina alle cinque del pomeriggio, per cinque giorni alla settimana, le colleghes e i colleghi. Oltre a preannunciare il tramonto del fordismo da ufficio in favore dell’alba di una “scrivania diffusa”⁶, all’effetto dirompente del lavoro agile sullo spazio corrisponde, come è inevitabile, un secondo effetto dirompente, che riguarda la riconfigurazione del tempo del lavoro. Se è vero che i meccanismi tecnici di regolamentazione e controllo dell’ufficio fisico sono replicabili con agio e anzi maggiore penetrazione pervasiva dall’ufficio smart, è altrettanto indiscutibile che la sottrazione alla presenza fisica in sede libera ore preziose da rivalorizzare per la famiglia, il divertimento e il riposo. Il Pietro Paladini di Caos Calmo che trasferisce il suo ufficio in una panchina in un parco sotto la scuola della figlia per starle vicino in un momento delicato, ne è un prototipo letterario recente⁷. Ma la sua è una scelta tutta personale, dettata da un trauma (la morte della moglie) e soprattutto favorita dalla sua posizione apicale (è un dirigente ai vertici dell’azienda per la quale

¹ Erving Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, trad. it. di F. Basaglia, Torino, Einaudi, 2003.

² Lars Tunbjörk, *Office / LA Office*, Londra, Loose Joints, 2024.

³ Herman Melville, *Bartleby lo scrivano*, trad. it. di Gianni Celati, Milano, Feltrinelli, 1991.

⁴ Paolo Villaggio, *Fantozzi*, Milano, Rizzoli, 1971.

⁵ *The Office* (NBC, 2005-2013).

⁶ Massimiliano Panarari, *Dopo la stagione delle scrivanie è il momento della “gerarchia piatta”*, «La Stampa», 24 giugno 2023,

<https://www.lastampa.it/specchio/temi/2023/06/25/news/dopo_la_stagione_delle_scrivanie_e_il_momento_della_gerarchia_piatta-12873769/> (Consultato: 31 gennaio 2025).

⁷ Sandro Veronesi, *Caos calmo*, Milano, Bompiani, 2005.

lavora), mentre gli smart workers di oggi appaiono parte di una riprogettazione complessiva del modello lavorativo che coinvolge l'organizzazione burocratica, la definizione di tutti gli inquadramenti delle professionalità e la qualità stessa della vita lavorativa⁸. Quanto la Generazione Z, nelle proprie aspirazioni di inserimento nel mondo del lavoro, dia per scontato, se non addirittura benefico, questo processo sistematico, resta da indagare. Se un tavolo in un bar o un tavolo della cucina di casa convergono in un "posto fisso", come non chiedersi se ci troviamo di fronte a una subdola espropriazione capitalistica della sfera privata, sottomessa a un dominio che rende l'abitazione stessa un "nonluogo" nei termini descritti da Marc Augé: un punto di transito come un altro tra il login e il logout dalla rete aziendale, rispetto al quale il desiderio della stabilità e del controllo della libertà personale di movimento alimenta soltanto una nostalgia di regimi spaziali e temporali idealizzati – una nostalgia utile a dissimulare un apparato digitalmente convergente di potere e di controllo⁹.

Il Dossier monografico del numero 29-2025 di «Testo e Senso» ha dunque chiamato a una riflessione aggiornata, anche attraverso un confronto con la narrazione del Novecento, sul racconto di un lavoro concepibile come *smart*, smaterializzato e deterritorializzato, un lavoro in cui l'assenza, o meglio l'estensione dei limiti fisici dell'ufficio genera un terreno ambiguo e problematico di "vita agile" all'interno della quale dimensione professionale e dimensione personale entrano in rotta di collisione.

I cinque contributi che presentiamo affrontano la questione in un'ottica interdisciplinare, indagando la rappresentazione della vita lavorativa contemporanea da un punto di vista letterario, le nuove parole di questa realtà, e riflettendo infine sulle conseguenze morali e epistemologiche legate allo sviluppo di una concezione del lavoro – e dei tempi e degli spazi del lavoro – del tutto nuova rispetto ai canoni ottocenteschi. Alla dimensione linguistica e semantica rimanda il saggio di Scarpanti, che si concentra sulla genesi e l'evoluzione dell'espressione "smart working", il cui significato si modifica sensibilmente, in Italia, proprio all'indomani dell'emergenza del Covid-19. Al versante letterario appartengono i lavori di De Blasio, Bottero e Arata. De Blasio, rifacendosi agli studi di semiotica dello spazio, approfondisce la relazione tra lavoro agile, spazio domestico e identità femminile nei romanzi *The Last Samurai* di Helen DeWitt (2000) e *Negative Space* di Gillian Linden (2024); il saggio di Bottero è incentrato su *Il libro bolaniano dei morti* di Piero Cipriano (2020), testo formalmente originale, attraverso il quale lo scrittore ragiona sulle conseguenze della smaterializzazione del lavoro nella comunità e per l'individuo; sulla tensione tra identità e produttività nel racconto *A Telecommuting Tale* di Susan Shiney si focalizza invece il contributo di Arata. Infine, il lavoro di Mandrone, di ordine teorico, riflette sulle conseguenze sociali e politiche della rivoluzione digitale e del progresso tecnologico: simili cambiamenti infatti, modificando il rapporto storico e naturale tra tempo e spazio, e anche il rapporto tra tempo libero e tempo lavorato, porteranno ad esigere una ridefinizione assiologica della società contemporanea, libera da una concezione del lavoro come dispositivo di disciplinamento. Con quest'ultimo lavoro, e con i saggi critici che indagano quei testi in cui una nuova idea di lavoro, legata a doppio filo alle conseguenze della rivoluzione digitale e tecnologica, viene sviluppata e diventa centro di una nuova semantica delle relazioni, il Dossier si offre come spazio di riflessione sulla più vicina contemporaneità – e su un aspetto tra i più interessanti, di questa contemporaneità, di cui già l'espressione estetica, il romanzo *in primis*, sembra aver colto la rilevanza, la centralità.

⁸ Federico Butera, *Dal lavoro agile alla new way of working*, in *Studi e saggi*, a cura di Giovanni Mari et al., Firenze, Firenze University Press, 2024.

⁹ Grafton Tanner, *Nostalgoritmo. Politica della nostalgia*, trad. it. di Marco Carassai, Roma, Tlon, 2024, pp. 65-75.